La legge di Romiti

Stupore e preoccupazione per i risvolti del nuovo caso
Violante: «Una offesa ai giudici e a Torino»
Bodrato: «Non c'è confronto con gli anni del terrorismo»
Le reazioni di Rodotà, Benvenuto, Cazzola, Bentivogli e Foa

«Proibito far valere i diritti»

Sono solo cavilli? L'interrogativo rimbalza tra giudici, politici e sindacalisti, di fronte all'invocazione del procuratore generale di Torino della «legittima suspicione» per il processo alla Fiat. Cgil, Cisl e Uil ritrovano l'unità contro i tentativi di strumentalizzare le differenze tra di loro. Violante: «L'autorevolezza e la dignità dello Stato si sono piegate davanti alla prepotenza e all'arroganza di un privato».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Lo stupore di politici e sindacalisti è praticamente unanime, di fronte alla decisione del procuratore generale di Torino, Silvio Pieri, di sostenere in prima persona la legittima suspicione per il processo alla Fiat sulle violazioni allo Statuto dei lavoratori. Era scontato che fosse la Fiat a ricusare il giudice che l'aveva messa sotto accusa. Ma proprio il fatto che gli avvocati di Cesare Romiti abbiano formalizzato la richiesta, nonostante apparisse ormai superflua, ha acuito la sensazione di un geometrico accerchiamento del pretore Raffaele Guariniello.

«La storia si ripete», denunciano Giovanni Palombarini e Franco Ippolito, rispettivamente presidente e segretario di Magistratura democratica. Qualcosa del genere, infatti, accadde 17 anni fa, quando lo stesso Guariniello aprì un'inchiesta e mise sotto processo la Fiat per la schedatura degli operai. Quel precedente è richiamato, non solo per sottolineare l'«infondatezza» dei presupposti invocati, ma soprattutto i rischi dell'istanza alla Corte suprema di cassazione firmata dal giudice Pieri: «Che il trasferimento del processo ad altra sede rientri nei desiden degli imputati appare del tutto logico e comprensibile. E' invece grave che questa strategia processuale trovi appoggio nella ingiustificata iniziativa del procuratore generale di Torino». Per Magistratura democratica, così, «si lede nell'opinione pubblica la fiducia nella giustizia la quale appare muoversi preoccupata dell'ordine pubblico solo quando vi sono imputati eccellenti».

C'è un altro elemento di sorpresa che riguarda lo stesso Pieri. «Ha un passato personale e professionale ineccepibile», riconosce Luciano Violante, vicepresidente dei deputati comunisti, a suo tempo magistrato di punta proprio a Torino. «Una storia di tutto rispetto», conferma Stefano Rodotà, ministro della Giustizia del governo ombra. «Ma ciò – afferma Violante – rende ancora più grave la sua richiesta». Nelle 5 cartelle del procuratore generale, del resto, si richiamano solo volantini, manifesti e appelli a manifestare per dimostrare «uno stato di notevole tensione». Osserva Violante: «Il Dipartimento per la pubblica sicurezza aveva assicurato le condizioni per il rispetto dell'ordine pubblico, per quanto improbabile potesse essere l'eventualità di disordini. I volantini più esagitati appartenevano a gruppuscoli del tutto irrilevanti. E dato che nella storia della Fiat c'è un'oscura tradizione di provocazioni, chi si è tanto preoccupato dei turbamenti dell'ordine pubblico avrebbe dovuto accorgersi del ruolo visibilmente strumentale delle posizioni più esagitate».

Né si può dimenticare la storia giudiziaria di Torino: «Si sono processate, con un'imparzialità da tutti riconosciuta, bande di terroristi e potenti organizzazioni mafiose. Ma la stessa magistratura – rileva Violante – è ritenuta dal suo procuratore incapace di giudicare alcuni vertici Fiat». Per questo l'esponente comunista giudica la richiesta di Pieri «offensiva per i giudici e per la città». Il dc Guido Bodrato, a Chianciano per il convegno della sinistra dello scudocrociato, non si sbilancia in giudizi politici prima di aver avuto una presa diretta con le motivazioni addotte da Pieri e dalla Fiat, ma da torinese tiene comunque a sottolineare che «nessuna tensione è confrontabile con quelle che la città ha vissuto, e dominato, negli anni drammatici del terrorismo». Allora come oggi, «c'è – incalza Rodotà – da salvaguardare il rapporto tra la magistratura e la società». E l'esponente della Sinistra indipendente spiega: «Abbiamo sempre difeso l'indipendenza dei giudici da interferenze di qualsiasi potere, ma la legittimazione democratica della magistratura è fondata anche sulla possibilità di un continuo e diffuso controllo dell'opinione pubblica».

E i sindacati? Sono stati chiamati pesantemente in causa nell'istanza di Pieri, che ha visto nella contrapposizione tra l'iniziativa della Cgil di costituirsi parte civile e le posizioni delle altre due confederazioni una ragione di tensione aggiuntiva. Giuliano Cazzola, della segreteria Cgil, taglia corto: «In un paese civile, questa è una caricatura. L'Italia e la città di Torino sono capaci di «sopportare» anche opinioni diverse». Il leader della Uil, Giorgio Benvenuto, distingue: «Sì, c'è un dissenso con la Cgil sulla costituzione di parte civile, perché percorrere contemporaneamente la strada della trattativa e quella giudiziaria significa non credere più di tanto nel proprio ruolo negoziale. Ma non c'è dissenso sulla tutela dei lavoratori. E', dunque, una forzatura far riferimento al sindacato per sottrarre il processo al pretore Guariniello, uno dei magistrati più esperti, più seri e più stimati». E Franco Bentivogli, della segreteria Cisl, nel respingere a sua volta l'«enfatizzazione» dei contrasti (del resto, interni alla stessa Cisl), dà voce al timore che la Fiat faccia un «uso politico» della vicenda giudiziaria allo stesso tavolo di trattativa, per alterare artificiosamente i rapporti di forza. «La Fiat ha le mani molto lunghe, e questo non costituisce una grande novità», rileva Vittorio Foa, padre storico della Cgil e ora eletto senatore (della Sinistra indipendente) proprio a Torino. «Ma – aggiunge – proprio l'uso strumentale delle diverse posizioni sindacali, incredibile per chi dovrebbe sapere che l'unità del sindacato è fatta dalle differenze, è indice del disagio e delle difficoltà che permangono nella Fiat e tra i suoi amici».

Romiti si frega le mani, soddisfatto

Sempre la Fiat e sempre a Torino: la prima volta fu per le schedature

Ricusazione e rimessione pur di impedire la celebrazione del processo a Torino. Come successe negli anni 70 per il processo sulle schedature. I legali degli imputati chiedono la ricusazione del pretore Guariniello al solo scopo di ottenere il rinvio. La rimessione per motivi di ordine pubblico non sta in piedi: a Torino si sono celebrati processi di terrorismo e di mafia in climi ben altrimenti arroventati.

IBIO PAOLUCCI

MILANO. Altro che *convergenze parallele*. Da una parte c'è la ricusazione dei legali della Fiat, che non sta né in cielo né in terra dal punto di vista del diritto; dall'altra c'è la richiesta di rimessione per motivi di ordine pubblico, che è un documento più politico che giudiziario. L'importante, oggi come oggi, è di non processare la Fiat. Poi si vedrà. Quel «piccolo giudice», che si chiama Raffaele Guariniello, ha osato rinviare a giudizio i vertici della grande impresa automobilistica, facendogli indossare la veste di imputati. E niente meno, questo processo dovrebbe svolgersi a Torino, la città di cui quei «vertici» si sentono padroni assoluti. Non scherziamo. Lo stato di diritto è materia che può andare bene per i cittadini qualunque. Non rammenta, proprio il dottor Guariniello, la sorte che subì un'altra sua inchiesta «scottante», che aveva preso di mira, anche allora, i dirigenti del monopolio dell'auto?

Si era allora nell'estate del 1971 e il pretore penale Guariniello, il 5 agosto di quell'anno, sequestrò un immenso schedario (decine e decine di migliaia di cartelle personali) messo assieme dagli agenti dello spionaggio privato della Fiat. Va da sé che la raccolta dei dati si era svolta nella più totale illegalità. Guariniello contestò ai più alti dirigenti della fabbrica torinese una molteplicità di reati. La Fiat, finché poté, se ne stette zitta. Incassò il colpo senza reagire pubblicamente. A denunciare i fatti provvide *l'Unità* con un articolo di Diego Novelli, allora redattore del nostro giornale.

La Stampa, direttore Alberto Ronchey, paladino di tutte le libertà, ruppe il silenzio proprio quando non né poté fare a meno, e per di più in maniera grottesca: citando una norma del 1941 che imponeva misure particolarmente rigorose alle fabbriche di autoveicoli, visto che si era in tempo di guerra. Lo scandalo fu enorme. Venne fuori che questi agenti-spia della Fiat avevano indagato illegalmente, raccogliendo informazioni di carattere personale, politico, intimo, sessuale. Una vergogna. Ma anche allora si trovò il modo di non far celebrare il processo a Torino. Venne sollevata, per l'appunto, istanza di legittima suspicione e il processo venne spostato dalla Cassazione nella lontanissima sede di Napoli. Non a Torino, dunque, si poté parlare di quelle schede, che, per esempio, si erano interessate della «relazione amorosa di M.M. e L.C. espletata in Arluno» o dell'inchiesta «espletata a Cuggiono relativa alla signorina Giuseppina C. fidanzata dell'ingegnere C.C.».

Oggi si vorrebbe ripetere il colpo. Così i principi del foro, che difendono Romiti, incuranti del ridicolo, sollevano la ricusazione non già per motivi di grave inimicizia, ma perché, a loro avviso, «lo svolgimento di un processo giusto ed equo non può essere garantito se a giudicare è la stessa persona che ha svolto in precedenza il ruolo di accusatore». Questa è la legge, che cambierà, è vero, il 25 ottobre prossimo per i processi che avranno inizio da quella data. Oggi il pretore è ancora giudice monocratico e la sua ricusazione non può certo basarsi su riflessioni di carattere generale.

Intanto, però, quella richiesta di ricusazione ha consentito il rinvio del processo, che evidentemente era proprio lo scopo che i legali volevano ottenere.

La rimessione per motivi di ordine pubblico, invece, potrà valere per i tempi più lunghi, quando cadrà, perché chiaramente infondata, la richiesta di ricusazione

La richiesta di rimessione si basa, fondamentalmente, su volantini diffusi da gruppuscoli di nuova e sospetta nascita, violentemente agitatori. In più vengono chiamati in causa anche la Fiom e il Pci, l'una perché colpevole di invitare i lavoratori a seguire un processo che li riguarda direttamente; l'altro perché, nientemeno, convoca un Comitato federale, presente Antonio Bassolino.

A parere del pg sussisterebbero, quindi, motivi di gravissima preoccupazione, che renderebbero obbligatoria la decisione di spostare il processo in altra sede per evitare perturbamenti e probabili episodi di violenza. Ma il pg conosce la propria città? Se sì, come riteniamo, certamente non ignora che proprio a Torino sono stati celebrati processi di terrorismo e di mafia in climi ben altrimenti arroventati

Avendo seguito molti di questi processi, ricordo le strade bloccate dalla polizia, la città in stato d'assedio. Ricordo anche che per fare slittare il processo le Br assassinarono il presidente dell'Ordine degli avvocati, Fulvio Croce. Ma i processi furono egualmente celebrati fino alle sentenze di primo e secondo grado. Dunque non c'entrano le ragioni di ordine pubblico: c'entra la Fiat. E valgano i fatti. Nella storia giudiziaria torinese del dopoguerra solo per due processi è stata chiesta la rimessione per motivi di ordine pubblico. La prima richiesta fu per il processo delle schede dello spionaggio Fiat. La seconda è per questo processo, che mette sotto accusa i vertici del complesso industriale per violazione dello Statuto dei lavoratori. C'è bisogno di qualche commento?

Il rinvio del processo: parlano intellettuali e politici

«È in pericolo l'indipendenza della magistratura»

PIERGIORGIO BETTI

TORINO. Il rischio di un assalto al palazzo d'Inverno non l'ha visto nessuno. E nessuno, a quanto pare, si è trovato in mezzo a folle tumultuanti e sovraeccitate, pronte a chissà quale violenza. Tra le 150 o ducento persone che ieri mattina avevano deciso di andare a vedere come si sarebbero messe le cose nel processo ai dirigenti Fiat, c'era un testimone davvero insospettabile, il neoassessore al lavoro del Comune di Torino, il dc Sergio Gaiotti: «Sì – conferma – sono andato davanti alla Pretura proprio in ragione dell'incarico pubblico che rivesto. Devo dire che non c'era alcuna situazione di minaccia».

Non solo non esisteva un clima «pericoloso», ma chi esprime un parere sull'inatteso intervento della Procura generale si mostra addirittura sorpreso che quel pericolo sia stato ipotizzato. Tra i più stupiti c'è lo scrittore Nuto Revelli: «Torino non è davvero una piazza riottosa, tutti i processi, penso anche a quelli alle Br, si sono svolti in piena tranquillità. Che poi la gente voglia assistere a un dibattimento giudiziario è un fatto previsto dalle norme democratiche, del tutto giusto e normale. Ripeto, sono sorpreso, ma neanche tanto, non sono nato ieri».

Cosa è accaduto, dunque? E perché? Giorgio Ardito, segretario dei comunisti torinesi, lancia un'accusa precisa: «Qualcuno ha deciso la provocazione per impedire un normale processo». E aggiunge che alla Fiat, nei palazzi di giustizia, nei corpi di polizia e dei carabinieri «c'è chi ha perso la testa» se si è arrivati al punto di «scambiare per una riunione eversiva e cospirativa una seduta del comitato federale del Pci fissata da tempo per discutere di politiche industriali».

Sulla base delle informazioni che ha ricavato dalla lettura dei giornali, il prof. Franco Bolgiari, successore del cardinale Pellegrino sulla cattedra di storia del cristianesimo dell'Università di Torino, pronuncia un giudizio molto netto e duro sull'istanza di legittima suspicione e sullo stop imposto al processo: «Che si prenda spunto da alcuni manifesti di movimenti estremisti, che vengono così bene in taglio a chi teme il processo tanto da far sospettare persino un'interessata manovra provocatoria per poter arrivare a una ricusazione, è cosa quanto meno risibile. Ma non dimentichiamoci che siamo in una città dove non muove foglia senza che Fiat non voglia. Semmai si può guardare con sorpresa al fatto che un pretore a Torino abbia potuto arrivare fino a incriminare figure di tale rilievo».

Il prof. Guido Quazza è il preside della Facoltà di Magistero che anche nella discussione del «caso Albertazzi» si era richiamato ai valori autentici della democrazia. Dalle sue parole emerge un'inquietudine profonda per ciò che può significare la brusca svolta impressa al procedimento giudiziario che convolge il vertice Fiat: «Quel che accade richiama alla memoria vicende che in un passato non lontanissimo avevano molto preoccupato coloro che consideravano Torino una città caratterizzata, fra i grandi centri industriali italiani, da una monocoltura e da un monopotere capaci di ridurre il pieno dispiegarsi delle libertà dal basso, dei singoli individui e dei gruppi sociali. L'indipendenza della magistratura sembra sia in pericolo, e sembra sia in pericolo nell'interno stesso delle sue file».

L'on. Giorgio Cardetti, vicepresidente del gruppo Psi alla Camera, si dice «perplesso» e auspica che «non venga impedito di far piena luce sulla vicenda Fiat». Paolo Barcucci, consigliere comunale della Lista verde, considera «grave che ci sia nuovamente un atteggiamento della magistratura che si ravvisa diverso a seconda degli imputati chiamati a giudizio» e chiede che «si arrivi velocemente a individuare le responsabilità».

Il commento di Giorgio Ardito chiama in causa anche «la cultura vecchia della dirigenza Fiat». La quale non riesce a capire che «il confronto su terreni più avanzati (ad esempio qualità del prodotto e del sistema industriale in rapporto alle scadenze del '93) può avvenire solo se l'azienda si allinea, nel rispetto dei diritti e dell'integrità psicofisica dei lavoratori, alle leggi valide per le altre aziende e in Europa». Purtroppo in questi giorni sono state dette e scritte molte cose false, e anche volgari, sulle posizioni del Pci: «Troppi sindacalisti e uomini di cultura hanno letto superficialmente la nostra battaglia per i diritti non cogliendone l'attualità, e hanno sposato la tesi aberante che le leggi, che ogni cittadino è tenuto a far rispettare, in Fiat debbono invece essere ricontrattate».

Sottoscrizione al Pci

15ª settimana 8/10/89 – Somma raccolta L. 23.749.637.000 pari al 68,15%

Federazione	Somma raccolta	%
RIETI	76.500.000	117,69
BASSO MOLISE	40.000.000	114,29
BOLOGNA	3.000.000.000	102,04
BRINDISI	150.000.000	100,00
CAMPOBASSO	50.000.000	100,00
CIVITAVECCHIA	85.000.000	100,00
GENOVA	1.080.000.000	100,00
IVREA	55.000.000	100,00
SALERNO	120.000.000	100,00
VIAREGGIO	30.000.000	100,00
SAVONA	321.000.000	97,27
FERRARA	975.000.000	96,53
ISERNIA	67.000.000	95,71
IMOLA	370.000.000	94,87
PIACENZA	215.000.000	93,48
AVELLINO	63.800.000	91,14
SONDRIO	22.000.000	88,00
CUNEO	70.000.000	87,50
GROSSETO	500.000.000	86,21
CALTANISSETTA	37.000.000	86,05
PISA	430.000.000	86,00
CAPO D'ORLANDO	34.000.000	85,00
AOSTA	78.500.000	84,41
VITERBO	180.000.000	81,82
SASSARI	65.000.000	81,25
CARBONIA	40.000.000	80,00
ENNA	60.000.000	80,00
LIVORNO	476.000.000	79,33
RAVENNA	800.000.000	79,21
LECCO	87.000.000	79,09
LATINA	140.000.000	77,78
CREMONA	169.537.000	77,06
CASTELLI	130.000.000	76,47
AVEZZANO	26.700.000	76,29
SIRACUSA	125.000.000	75,76
PAVIA	310.000.000	73,81
CATANIA	110.000.000	73,33
PERUGIA	400.000.000	72,73
TREVISO	160.000.000	72,73
FORLÌ	410.000.000	71,93
PADOVA	205.000.000	71,93
PORDENONE	88.000.000	71,54
ALESSANDRIA	250.000.000	71,43
CREMA	75.000.000	71,43
FIRENZE	700.000.000	70,00
TERNI	346.200.000	69,24
BRESCIA	480.000.000	68,57
COMO	157.700.000	68,57
BELLUNO	50.000.000	67,57
ROVIGO	181.227.000	67,12
REGGIO EMILIA	1.038.500.000	65,73
ASTI	26.100.000	65,25
MATERA	65.000.000	65,00
PESARO	270.000.000	64,29
AGRIGENTO	78.200.000	64,10
MODENA	1.500.000.000	63,56
TIGULLIO	65.800.000	63,27
RIMINI	167.000.000	63,02
CAGLIARI	150.000.000	62,50
FERMO	73.500.000	62,29
PESCARA	56.000.000	62,22
ASCOLI PICENO	86.000.000	61,87
ANCONA	163.532.000	61,71
NOVARA	84.700.000	60,50
BIELLA	90.000.000	60,00
PISTOIA	210.000.000	60,00
TRENTO	30.000.000	60,00
VERCELLI	85.000.000	59,86
MANTOVA	256.000.000	59,53
MACERATA	82.000.000	58,57
SIENA	350.000.000	58,33
LODI	83.000.000	57,24
BERGAMO	205.000.000	56,94
COSENZA	34.000.000	56,67
PRATO	200.000.000	55,71
VARESE	210.000.000	55,26
CATANZARO	55.000.000	55,00
TERAMO	110.000.000	55,00
AREZZO	80.000.000	53,33
PALERMO	160.000.000	53,33
REGGIO CALABRIA	80.000.000	53,33
ROMA	260.000.000	52,00
BARI	160.000.000	51,61
PARMA	200.000.000	50,63
CHIETI	50.000.000	50,00
CROTONE	20.000.000	50,00
LECCE	60.000.000	50,00
NAPOLI	200.000.000	50,00
MILANO	990.788.000	49,54
TARANTO	89.131.000	49.52
NUORO	21.500.000	47,78
FROSINONE	71.488.000	47,66
BENEVENTO	16.500.000	47,14
TRAPANI	25.000.000	45,45
VERBANIA	70.000.000	45,45
IMPERIA	52.000.000	43,33
POTENZA	25.000.000	41,67
AQUILA	40.750.000	40,75
VERONA	92.384.000	40.52
TORINO	250.000.000	38,76
DELLA GALLURA	15.400.000	38,50
VICENZA	30.000.000	37,50
VENEZIA	155.000.000	36,90
TRIESTE	52.000.000	34,67
BOLZANO	17.000.000	32,69
GORIZIA	65.000.000	32,50
LA SPEZIA	160.000.000	31,50
LUCCA	15.000.000	30,00
TIVOLI	25.000.000	28,74
MASSA CARRARA	51.000.000	28,33
RAGUSA	21.000.000	26,25
FOGGIA	50.000.000	25,00
UDINE	22.200.000	24,67
OGLIASTRA SARCI	6.000.000	23,08
CASERTA	26.000.000	21,67
MESSINA	22.500.000	15,00
ORISTANO	4.500.000	11,54
TOTALE	**23.668.637.000**	

FEDERAZIONI ESTERE

15ª settimana 8/10/89

Federazione	Somma raccolta	%
STOCCARDA	7.400.000	105,71
LUSSEMBURGO	10.000.000	76,92
ZURIGO	17.000.000	56,67
COLONIA	10.000.000	50,00
BASILEA	14.000.000	46,67
LOSANNA	15.000.000	42,86
FRANCOFORTE	1.000.000	40,00
BELGIO	6.000.000	35,29
1ª O.M. OLANDA	300.000	15,00
ARGENTINA	–	–
AUSTRALIA	–	–
BRASILE	–	–
CANADA	–	–
GRAN BRETAGNA	300.000	–
VENEZUELA	–	–
2ª O.M. SVEZIA	–	–
3ª O.M. VARIE	–	–
TOTALE	**81.000.000**	

GRADUATORIA REGIONALE

Federazione	Somma raccolta	%
MOLISE	157.000.000	101,29
VALLE D'AOSTA	78.500.000	84,41
EMILIA ROMAGNA	8.675.500.000	80,70
LIGURIA	1.678.800.000	78,38
UMBRIA	746.200.000	71,07
TOSCANA	3.042.000.000	69,15
LAZIO	967.988.000	66,44
MARCHE	675.032.000	62,39
LOMBARDIA	3.046.025.000	59,43
SARDEGNA	302.400.000	58,15
CAMPANIA	426.300.000	57,22
SICILIA	672.700.000	57,01
BASILICATA	90.000.000	56,25
PIEMONTE	980.800.000	55,85
VENETO	873.611.000	55,40
CALABRIA	189.000.000	54,00
ABRUZZO	283.450.000	53,99
PUGLIA	509.131.000	53,03
TRENTINO A. A.	47.000.000	46,08
FRIULI V. G.	227.200.000	40,36
TOTALE	**23.668.637.000**	